



Con la collaborazione organizzativa di
Società Ginnastica “Forza e Libertà” 1891 Rieti

RIETI, 4 novembre 2017
Sala dei Cordari, Via Arco dei ciechi n.22, Rieti

**13° CONVEGNO NAZIONALE
ANNUALE U.N.A.S.C.I.**

Dirigenti Sportivi, SEMPLICEMENTE.

Gioventù, fisco, spiritualità, medicina ed etica.

**“L’assistente ecclesiastico
al servizio dello sport.”**

Relazione di:

prof. Massimo BIANCHI

di Siena, Ricercatore di storia contemporanea presso l’Università di Siena e docente di Storia della Chiesa presso l’Istituto di Scienze religiose di Siena.

1 - Una necessaria premessa storica

A torto e per molti anni l'opinione pubblica e la storiografia ufficiale hanno considerato lo sport e la storia dello sport come una sorta di disciplina minore, spesso relegandola nell'ambito della storia del costume, senza quasi mai accorgersi che lo sport è stato invece un protagonista indiscusso di tanti momenti, anche difficili e tumultuosi, della convivenza civile del nostro Paese e ha svolto un ruolo assai centrale nella costruzione dell'identità italiana¹.

Infatti, ogni ricerca orientata a indagare i vari aspetti del complesso universo sportivo, sia che riguardasse una singola società o che allargasse invece la propria attenzione su un'intera disciplina, è stata a lungo trascurata e non si sono mai tenuti in debito conto i progressi scientifici compiuti nel settore e che sono stati capaci di produrre, nel corso degli ultimi anni, contributi di grande interesse e spessore culturale² che hanno avuto il merito di intrecciare il fenomeno sportivo con le trasformazioni sociali, economiche, culturali e politiche del novecento italiano.

La nascita dello sport in Italia è legata allo sviluppo e alla trasformazione dei giochi collettivi dell'epoca moderna e al forte influsso dell'associazionismo di stampo nazionalistico³. Lo sport si presenta quindi come un prodotto della società industriale e come tale arriva dall'Inghilterra verso la fine del diciannovesimo secolo⁴. Non è un caso quindi che le fondazioni dei maggiori club calcistici avvengano tra la fine dell'ottocento e l'inizio del novecento, così come gli anni di inizio delle prime competizioni di ciclismo come la Milano-Sanremo e il Giro d'Italia, anche se lo sport che per primo assunse i caratteri di massa fu la ginnastica⁵.

Fino dalla sua comparsa lo sport suscitò un ampio dibattito tra i tradizionalisti, che vedevano in esso un corpo del tutto estraneo alla cultura e alla identità italiana, e tra coloro che invece ritenevano che lo sport potesse in qualche modo coniugare i valori e le virtù che incarnava con la modernizzazione in atto nel Paese. La pratica sportiva fu così a lungo contrastata sia dai socialisti che dai cattolici e infine anche dai liberali, sia pure con sfumature e accenti diversi.

I socialisti, da parte loro, perché vedevano nello sport uno strumento della borghesia che poteva deviare i giovani dagli ideali della politica coinvolgendo in questa campagna molta parte del movimento operaio; mentre nelle file del mondo cattolico lo sport era accostato, non senza dubbi e perplessità, alla categoria della modernità, spesse volte apertamente condannata.

Nei liberali infine prevaleva la diffidenza verso quelli che venivano definiti come “giuochi inglesi”, anche se nella cultura liberale vi era anche una corrente di pensiero che impersonificava gli sport

¹ E' lo storico Federico Valacchi a osservarlo nel suo *I muscoli della città. Dall'Associazione Ginnastica Senese alla Mens Sana*, Siena, 1991, pp. 13-15.

² Gli ottimi studi condotti, a partire dalla metà degli anni novanta, in primo luogo da Stefano Pivato, con importanti riflessioni generali sulla metodologia da seguire, sulla fondatezza e l'importanza di una seria storia dello sport in Italia, da Antonio Papa, Guido Panico e John Foot per il calcio, da Daniele Marchesini sul ciclismo, da Saverio Battente e Tito Menzani per la pallacanestro si sono rilevati fondamentali per accompagnare, e in alcuni casi completare, le narrazioni e le sintesi giornalistiche che, senza nulla togliere alla loro validità, hanno il difetto di limitarsi al puro e semplice aspetto agonistico. Stefano Pivato è sicuramente lo storico italiano che più di altri si è occupato con sicura competenza della questione dello sport in Italia a cavallo fra i secoli ottocento e novecento. Per questo si vedano tra gli altri suoi contributi: S. Pivato, *Le pigrizie dello storico. Lo sport tra ideologia, storia e rimozioni*, in *Italia Contemporanea*, 174, marzo 1989, pp. 17-27; Id., *Lo sport nel ventesimo secolo*, Firenze, 2005, e anche Id., *L'era dello sport*, Firenze, 1994.

³ M. Flores, *Dal gioco allo sport. Nell'Ottocento uno sviluppo tumultuoso*, in *Lo sport a Siena. Un secolo di storia, vent'anni di gloria* (a cura di M. Boldrini e N. Natili), Siena, 2008, pp. 41-47.

⁴ T. Mason, *Il gioco dell'impero. Sport e storiografia in Gran Bretagna*, in *Italia Contemporanea*, 176, settembre 1989, pp. 171-175.

⁵ S. Pivato, *L'era dello sport*, cit.

inglesi come un naturale sfogo della esuberanza fisica giovanile, utile per formare cittadini capaci di disciplina, ordine e compostezza morale. Ma, nonostante queste opposizioni, a partire dai primi anni del novecento, la diffusione crescente dello sport obbligò a riconsiderare il fenomeno sportivo da parte di tutte le culture politiche del tempo e da quel momento in avanti lo sport iniziò a svolgere una funzione ancora più rilevante scandendo con i propri ritmi le vicende della nazione e la memoria dei singoli. E i primi ad apprezzare le potenzialità socializzanti dello sport furono proprio le istituzioni religiose da una parte e i movimenti politici dall'altra. Anzi, l'incontro tra cattolicesimo e sport poté definirsi per certi aspetti clamoroso: le società sportive cattoliche, con tanto di incoraggiamento della Santa Sede, si moltiplicarono in breve tempo, occupando i vasti spazi sociali dei ceti popolari con diversificate e allettanti proposte per l'impiego del tempo libero⁶ e contemporaneamente aumentarono anche le società ginnastiche cattoliche con la costituzione nel 1911 della Federazione Internazionale Cattolica di Educazione Fisica⁷.

Per quanto riguarda le forze politiche, il movimento socialista dopo un momento iniziale di rifiuto, basato sulla concezione dello sport come attività fuorviante dalla lotta di classe, cambiò decisamente opinione, avviandosi a concepire lo sport come fattore di produzione di una nuova socialità da contrapporre a quella degli apparati istituzionali dello Stato: lo sport venne addirittura utilizzato come palestra di addestramento democratico e come strumento di propaganda politica.

Fino al primo conflitto mondiale lo sport rimase in Italia sostanzialmente patrimonio delle classi agiate e, per quanto il ciclismo, l'automobilismo, in parte il football e l'alpinismo conoscessero già un discreto seguito di massa, e che già dal finire del diciannovesimo secolo esistessero forme associative legate al movimento socialista, fu soltanto nel primo dopoguerra che il fenomeno sportivo si impose in tutta la sua dirompenza anche nelle classi subalterne.

Nell'estate 1920 venne fondata a Milano l'Associazione Proletaria per l'Educazione Fisica: il proletariato aveva almeno tre buone ragioni per formare un'organizzazione propria ed autonoma. La prima, di natura politica, era la conseguenza del carattere conservatore e militarista assunto dallo sport borghese, ormai irrimediabilmente compromesso da un esasperato spirito di competizione; la seconda, di ordine igienico-sanitario, partiva dal presupposto che una pratica sportiva razionale e disciplinata costituisse un elemento indispensabile per i lavoratori, il cui fisico era minato da fatiche quotidiane e ripetitive. La terza ragione, di carattere sociale, considerava l'attività fisica uno strumento di elevazione spirituale in grado di sottrarre gli operai dalle bettole e da altre pratiche moralmente poco dignitose⁸.

Già nel primo decennio del ventesimo secolo, ma soprattutto negli anni del primo dopoguerra, sia le società di origine liberal-risorgimentale, sia quelle cattoliche, sia quelle proletarie andavano assumendo sempre più le caratteristiche di polisportive, accentuando la rilevanza di attività ludiche o agonistiche già comparse in alcune delle società ottocentesche: nascevano così, quasi in ogni associazione, accanto alle classiche discipline ginnastiche e di scherma, sezioni di atletica leggera, atletica pesante, pugilato, lotta, equitazione, podismo, nuoto, canottaggio, ginnastica, calcio, ciclismo, cicloturismo, basket, pallavolo, escursionismo, bocce e tamburello.

⁶ L. Martini, *Sport e movimento cattolico: dai santi educatori all'associazionismo*, in *Sport e società. Problemi e prospettive dello sport in Italia*, Roma, 1976, pp. 118-126.

⁷ G. Bonetta, *Il secolo dei ludi. Sport e cultura nella società contemporanea*, Roma, 2000.

⁸ L. Rossi, *Solidarietà, uguaglianza, identità. Socialità e sport in Europa (1890-1945)*, Roma, 1998.

Durante il ventennio, il fascismo attribuì molta importanza alla pratica sportiva, intesa come esercizio fisico ed esibizione del corpo⁹, ma la spettacolarizzazione e l'eccesso di politicizzazione finirono per rendere distorto il senso e il fine dei valori sportivi¹⁰, divenendo così organica al regime e agli scopi di un accentuato nazionalismo¹¹; mentre fu durante la seconda guerra mondiale, e soprattutto nel secondo dopoguerra, che lo sport accentuò la propria funzione sociale fino a diventare un vero e proprio fenomeno di massa entrando di diritto come soggetto attivo nelle analisi delle vicende italiane e dei cambiamenti che gli anni del miracolo economico resero ineludibili.

Queste considerazioni sono quanto più vere se pensiamo a quanto lo sport ha giovato - e sono tante le testimonianze al riguardo - all'anima e allo spirito di tante persone nei campi di concentramento e di sterminio dove la pratica sportiva tenne in vita ed alimentò la speranza di un ritorno alla normalità: in questo senso, molto ci dice anche un recente saggio di Carlo Annese che, narrando la storia dei soldati italiani esiliati e prigionieri in Sudafrica a Zonderwater nel campo che ospitò centomila prigionieri di guerra italiani, ricorda la vicenda del colonnello Fredrik Prinsloo Hendrick che scelse lo sport per inventarsi un modo per sopravvivere alla fame, alla noia, alle malattie e alla nostalgia, allestendo gare di scherma, atletica, ginnastica ed un vero e proprio campionato di calcio¹². E sono considerazioni ancora più giuste ed esatte se guardiamo alle vittorie di Coppi e Bartali nel ciclismo, capaci di far dimenticare alcuni tristi momenti della storia del Paese, quando la ricostruzione sembrava assai difficile e tante erano le difficoltà da affrontare: in quegli anni, le vittorie sportive dell'epoca, in sport di massa come il calcio e il ciclismo, servirono per sognare un futuro migliore¹³.

E' giusto quindi parlare di sport e di storia dello sport, perché è essa stessa storia della società, è patrimonio culturale di ogni Paese e parte integrante della storia di una comunità locale: e, come tale, mette bene in evidenza come le tante discipline presenti e praticate in ogni territorio siano partite con ben pochi mezzi e risorse a disposizione, per poi crescere e svilupparsi grazie alle idee e

⁹ Si veda per questo G.A. Chiurco, *L'educazione fisica nello stato fascista. Fisiologia e patologia chirurgica dello sport*, Siena, 1935; e anche G. Rosso, *La riorganizzazione dell'educazione fisica*, Firenze, 1925.

¹⁰ A titolo generale cfr. A. Cotronei, *Atleti ed eroi*, Milano, 1932; *Mussolini e lo sport*, Mantova, 1928 e anche N. Macellari, *Sport e potenza*, Roma, 1940.

¹¹ F. Fabrizio, *Sport e fascismo. La politica sportiva del regime 1924-1936*, Firenze, 1976.

¹² C. Annese, *I diavoli di Zonderwater 1941-1947. La storia dei prigionieri italiani in Sudafrica che sopravvissero alla guerra grazie allo sport*, Cles (Tn), 2010.

¹³ Proprio il binomio di Fausto Coppi e Gino Bartali rappresentò meglio di altri dualismi la mappa geopolitica di un'Italia divisa in due fazioni: da un lato le regioni "rosse", che parteggiavano per Coppi, dall'altro le regioni "bianche" che tifavano per il cattolico Bartali, con Fiorenzo Magni, fascista repubblicano, nella posizione di terzo incomodo, a rendere l'esatta fotografia del paese. Durante il *Tour de France* del 1948 si ebbe il momento più acuto di questo scontro di posizioni che si inserì nella dinamica di un episodio drammatico come l'attentato del 14 luglio a Palmiro Togliatti. La reazione a tale grave atto fu violenta in tante parti del Paese e l'Italia sembrò essere sull'orlo di una guerra civile, ma a placare gli animi intervenne, secondo la lettura che ne dette la stampa moderata dell'epoca, la straordinaria vittoria di Gino Bartali alla tappa *Cannes-Briançon*. Su tale interpretazione il dibattito è sempre stato aperto e forse viziato da una forte passionalità emotiva, anche se le osservazioni più interessanti sono ancora una volta dovute a Stefano Pivato, per il quale né le relazioni dei vari prefetti inviate al Ministero degli Interni sugli incidenti che seguirono la notizia dell'attentato, né le memorie dei militanti del Partito Comunista fecero cenno alcuno al possibile ruolo pacificatore della vittoria di Bartali, preferendo attribuire all'efficacia delle forze di polizia e al senso di responsabilità dei militanti operai e sindacalisti il merito di aver sopito la rabbia popolare ed evitato disordini di più grave entità. Laura Demofonti sottolinea come il "momento più significativo di questo percorso sarà rappresentato dalla consacrazione del ciclista Gino Bartali a perfetto atleta cristiano, che fece del campione della fede cattolica un simbolo non solo religioso, ma anche politico dei valori cristiani". Cfr. L. Demofonti, *Il movimento sportivo cattolico in Italia fra Ottocento e Novecento*, in *Studi Storici*, n.3, a.51, luglio-settembre 2010, p.689. Per una panoramica dell'Italia di Coppi e Bartali si veda il bel contributo di B. Di Monte, S. Giuntini, I. Maiorella, *di Sport, raccontiamo un'altra storia. Sessant'anni di sport sociale in Italia attraverso la storia dell'UIISP*, Molfetta (Bari), 2008, pp. 16-26.

ai progetti che uomini e donne - atleti e dirigenti sportivi - hanno saputo mettere in campo e concretamente realizzare.

Nello scrivere e interpretare questa storia, un ruolo fondamentale lo giocano gli archivi dello sport che fino a qualche anno fa erano visti solo come spazi di conservazione di una documentazione vasta, ma sottoutilizzata, proprio perché lo sport in Italia non era considerato determinante dal punto di vista culturale.

Nel panorama sportivo un posto importante è poi occupato dagli Enti di Promozione, ovvero da quegli organismi nazionali che nello scenario italiano rappresentano un sicuro punto di riferimento per i praticanti dello sport per tutti, ricreativo e amatoriale al tempo stesso¹⁴. Il loro comune denominatore è dato dall'essersi costituiti inizialmente come Enti di propaganda sportiva a partire dal 1944, anno di fondazione del Centro Sportivo Italiano (CSI) che fu la prima associazione sportiva in ordine di tempo a dotarsi di una propria struttura, ancora prima del termine della seconda guerra mondiale. Comune è poi anche il loro radicarsi nel territorio che prevedeva un coordinamento nazionale articolato in comitati provinciali con il compito di organizzare per i propri tesserati manifestazioni e campionati nelle varie discipline sportive. Gli Enti di Promozione si configurarono fin da subito come i soggetti più attivi e più vicini alle richieste dei cittadini che al termine della seconda guerra mondiale desideravano fare e praticare sport, in un momento in cui lo Stato era assente nella politica sociale e sportiva in genere ed acquisirono ben presto un ruolo decisivo nella promozione dello sport per tutti, dato che il Coni era solito dedicarsi più allo sport di élite e in previsione dei giochi olimpici. Gli Enti di Promozione sportiva furono in gran parte diretta emanazione dei partiti politici o con chiari orientamenti culturali: fu così per il CSI che, sotto la spinta dell'Azione Cattolica, raccolse l'eredità della Federazione delle Associazioni Sportive Cattoliche Italiane (Fasci) fondata nel 1906¹⁵, con una apertura che andava oltre i confini del mondo cattolico, caratterizzando la propria attività per la singolare concezione dello sport come momento di educazione, crescita, impegno ed aggregazione secondo la visione cristiana dell'uomo¹⁶; e fu così anche per il Centro Nazionale Sportivo Libertas che si costituì sempre nel 1944, per volontà di Alcide De Gasperi e di molti autorevoli esponenti della Democrazia Cristiana, mettendo al primo posto del suo programma quello della formazione del volontariato per lo sport e della gestione degli impianti per lo sviluppo della pratica sportiva. Non diversi furono gli inizi della esperienza dell'Uisp (Unione Italiana Sport per tutti) che nel 1948 nacque sotto l'egida della sinistra e del Partito Comunista come una sorta di reazione al prolungamento nella sfera sportiva dell'influenza occidentale¹⁷ per poi trasformarsi, a partire dagli anni ottanta ad oggi, in una storia più *sociale* in senso stretto¹⁸. L'ideale spartizione si completò poi nel 1962 con la nascita dell'AICS

¹⁴ A titolo generale si veda U. Ristori, *Gli Enti di promozione sportiva in Italia*, in *Città & Regione*, n. 3, giugno 1981, p. 54.

¹⁵ Si veda per questo il già citato lavoro di L. Martini, cit.; e inoltre F. Fabrizio, *Alle origini del movimento sportivo cattolico*, Milano, 2009. Di interesse anche *Giovanni Semeria. Sport cristiano* (a cura di S. Pivato), Città del Vaticano, 2011; mentre è da segnalare l'opera di AA.VV., *Cent'anni di storia nella realtà dello sport italiano*, Roma, 2006, in tre volumi pubblicati in occasione del centenario della fondazione della Fasci.

¹⁶ L'attenzione pastorale della Chiesa al mondo sportivo come fenomeno tipico del nostro tempo è riassunta dalla Nota pastorale della Commissione ecclesiale della CEI per la pastorale del tempo libero, turismo e sport del 1 maggio 1995 su *Sport e vita cristiana*.

¹⁷ Si veda U. Ristori, *L'Uisp dal '48 ad oggi: un rapporto dialettico con la realtà del paese*, in *Sport e società. Problemi e prospettive dello sport in Italia*, op. cit., pp. 127 e segg.

¹⁸ Ricca di contributi è la storia dell'Uisp. Tra i maggiori studi è doveroso ricordare L. Martini, *Nascita di un movimento. I primi anni dell'Uisp*, Roma, 1998; G. Missaglia, *Il baro e il guastafeste. Il futuro dello sport*, Roma, 1998; S. Giuntini, *UISP a Milano 1948-1990. Dall'Unione italiana sport popolare all'Unione italiana sport per tutti*, Milano, 1991; L. Senatori, *Dallo sport popolare allo sport per tutti. Le radici storiche. L'esperienza dell'Uisp di Firenze*, Firenze, 2006.

(Associazione Italiana Cultura e Sport), originata da una scissione delle Associazioni Sportive Socialiste Italiane (Assi), che confermò il suo radicamento nell'area socialista accompagnando la promozione dello sport a quella della cultura, del turismo e dell'ambiente. Accanto a queste storiche organizzazioni, nel tempo vennero a costituirsi nuovi Enti di Promozione, sorti in epoche più recenti, come il CSAIn (Centri Sportivi Aziendali e Industriali) nel 1964, ma che dimostrano una sorta di passaggio dalle prime forme di associazione, partitiche e dunque politiche, a nuove formule di partecipazione che abbracciarono anche le realtà aziendali come bacino dell'attività dopolavoristica dei Circoli Ricreativi per i Lavoratori (Cral).

Possono forse bastare queste brevi considerazioni per comprendere l'utilità sociale degli Enti di Promozione sportiva, vere e proprie coscienze critiche al tempo della loro formazione e custodi di un ingente patrimonio documentario, il cui studio peraltro appare non facile a causa della complessità del secondo dopoguerra italiano nel quale inserire appieno la rivoluzione antropologico-culturale che stava investendo la società italiana e la civiltà contemporanea in quegli anni, modificando in profondità i bisogni e i consumi legati anche allo sport per tutti¹⁹. A questa fattispecie, a titolo di esempio, si può ricondurre l'esperienza del CSI che sul finire degli anni cinquanta portò avanti una campagna di opinione per l'istituzione degli Assessorati allo Sport nei comuni d'Italia che solo poche e illuminate amministrazioni avevano fino a quel momento costituito. Una iniziativa che accese una riflessione che condusse, nel giro di pochi anni, a far comprendere l'utilità delle politiche sportive all'interno delle singole città²⁰, credendo veramente nelle potenzialità dello sport come strumento prezioso per la realizzazione del bene comune con i risultati che tutti oggi possiamo apprezzare in termini di qualità della vita.

2 - Il Magistero della Chiesa per lo sport

A queste difficoltà di comprensione iniziali, lo sport contrappose una sua decisa e netta vitalità che, unita al fenomeno della diffusione di massa, lo fece considerare elemento di interesse e di attenzione da parte della Santa Sede e, di conseguenza, oggetto di vari interventi e documenti del magistero pontificio a partire dalla fine della seconda guerra mondiale.

Iniziò Pio XII con un discorso diretto "*Agli sportivi italiani*" del 20 maggio 1945, e con altri interventi fino al 1955²¹.

Anche Giovanni XXIII si rivolse, sebbene in una sola occasione, al mondo dello sport con un "*Discorso ai delegati del Centro Sportivo Italiano*" del 26 aprile 1959²².

Fu invece con Paolo VI che il mondo dello sport ottenne piena dignità e molti furono gli incontri di papa Montini con i protagonisti del mondo dello sport dal 1964 al 1977, in particolare con gli atleti

¹⁹ Gli archivi di due dei principali Enti di Promozione, quali il Csi e l'Uisp, sono stati presi in esame da Angela Teja che ha evidenziato in primo luogo la ricchezza della loro documentazione che si completa con l'ausilio di notevole materiale audiovisivo, fototeca, emeroteca, fondo iconografico, oggettistica. Cfr. A. Teja (in collaborazione con A. De Pascalis e B. Di Monte), *Gli archivi degli Enti di Promozione sportiva, una miniera per gli storici*, in *Lo sport negli archivi in Italia*, op. cit., pp. 127-131.

²⁰ L'occasione fu data da un Convegno, svoltosi a Roma quasi a ridosso delle Olimpiadi del 1960, su "*Sport e Comune*" che rappresentò una scossa positiva nel rapporto tra sport ed istituzioni.

²¹ Furono nel complesso quattro gli interventi diretti all'indirizzo del fenomeno sportivo da parte di papa Pacelli: *Agli sportivi italiani*, 20 maggio 1945 - *Ai partecipanti al 60° congresso nazionale del Club Alpino Italiano*, 6 settembre 1948 - *Al congresso scientifico nazionale italiano dedicato alle attività ginnico sportive*, 8 novembre 1952 - *Ai dirigenti e agli associati del Centro Sportivo Italiano*, 9 ottobre 1955.

²² *Discorso del Santo Padre Giovanni XXIII ai Delegati del Centro Sportivo Italiano*, convenuti a Roma per il loro VI Congresso Nazionale del 26 aprile 1959.

di numerose squadre di calcio italiane, con i corridori del giro d'Italia e in occasione dei giochi olimpici²³.

Con Giovanni Paolo II lo sport acquisì sempre più un posto centrale nella pastorale della Chiesa anche e soprattutto in occasione del Giubileo del 2000²⁴.

Anche con Benedetto XVI molte furono le occasioni in cui il papa si esprime a favore dello sport. Di Joseph Ratzinger si segnala anche un intervento diretto anche ben prima dell'avvento al soglio pontificio relativo al mondo del calcio nel 1978²⁵. Interventi furono poi dettati in concomitanza di eventi olimpici e paraolimpici e in occasione di convegni e attività culturali riguardanti lo sport²⁶.

Con Papa Francesco infine si sono dilatate le volte in cui si è parlato di sport anche grazie alle nuove tecnologie e all'uso di video messaggi per far sentire la voce e la presenza del pontefice in ogni angolo del mondo dove si svolgevano importanti appuntamenti sportivi²⁷.

²³ *Ai ciclisti del Giro d'Italia*, 30 maggio 1964 - *Ai partecipanti ai campionati europei di Atletica Leggera*, 5 settembre 1964 - *Ai membri del Centro Sportivo Italiano*, 20 marzo 1965 - *Ai dirigenti e ai giocatori dell'associazione calcistica di Brescia*, 31 maggio 1965 - *Alla squadra di calcio «Lanerossi-Vicenza»*, 22 gennaio 1966 - *Ai giovani partecipanti al «Trofeo di Nuoto»*, 25 febbraio 1967 - *Ai dirigenti e agli atleti dell'unione calcio «Sampdoria» di Genova*, 17 febbraio 1968 - *Agli atleti della Società Calcistica «Milan»*, 4 maggio 1968 - *Alla vigilia del raid cicloturistico internazionale*, 28 giugno 1968 - *Inaugurazione della nuova sede del Pontificio Oratorio di San Pietro*, 29 giugno 1968 - *Ai dirigenti e agli atleti della squadra del «Genoa»*, 5 ottobre 1968 - *Ai giocatori della squadra di rugby «Petrarca» del Collegio Universitario «Antoniano» di Padova*, 22 gennaio 1972 - *Ai partecipanti alla XXIV edizione dei Giochi Internazionali dei gruppi sportivi delle scuole cattoliche*, 6 agosto 1972 - *In occasione della XX Olimpiade*, 27 agosto 1972 - *Ai partecipanti della gara ciclo-turistica internazionale*, 4 luglio 1973 - *All'associazione sportiva «Roma»*, 30 gennaio 1974 - *Ai ciclamatori giunti a Roma per il Giubileo*, 26 gennaio 1975 - *Alla squadra di calcio del «Bologna»*, 15 febbraio 1975 - *Ai ciclisti del XVIII Giro di Sardegna*, 22 febbraio 1975 - *All'associazione calcio «Fiorentina»*, 3 maggio 1975 - *Al pellegrinaggio giubilare degli sportivi*, 8 novembre 1975 - *Al vescovo di Innsbruck per i Giochi Olimpici Invernali*, 14 febbraio 1976 - *Alla quinta edizione della «Coppa Latina di Nuoto»*, 26 marzo 1977.

²⁴ Fra i molti interventi si segnalano alcuni particolarmente significativi: *Giubileo degli Sportivi, Nel tempo del giubileo: il volto e l'anima dello sport, Udienza di Giovanni Paolo II*, 28 ottobre 2000 - *Benedizione dello stadio olimpico di Roma - Sport, etica e fede per lo sviluppo della società italiana - Federazione Internazionale Calcio (FIFA) - Assemblea Generale della Federazione Internazionale Cattolica di Educazione Fisica - Messa per il Giubileo Internazionale degli sportivi - Discorsi sul turismo e sullo sport - Incontro promosso dal Centro Sportivo Italiano. Discorso di Giovanni Paolo II*, 26 giugno 2004.

²⁵ *Il calcio può darci più che del semplice divertimento*, Relazione del Cardinale Ratzinger sullo sport, 3 giugno 1978.

²⁶ *Saluto ai partecipanti del campionato europeo di taekwondo*, 9 aprile 2008 - *Messaggio in occasione dei 29° Giochi Olimpici a Pechino*, 3 agosto 2008 - *Ai partecipanti ai campionati mondiali di nuoto*, 1 agosto 2009 - *Lettera del Santo Padre Benedetto XVI all'Arcivescovo di Torino, Em.mo Card. Severino Poletto, Seminario di studi sul tema Sport, Educazione, Fede*, 3 novembre 2009 - *Inaugurazione della Fondazione Giovanni Paolo per lo sport*, 17 settembre 2010 - *A una rappresentanza dei maestri di sci italiani*, 15 novembre 2010 - *Messaggio per la prossima apertura della XX edizione dei giochi olimpici invernali - Messaggio del Santo Padre Benedetto XVI all'arcivescovo di Vancouver in occasione della XXI edizione dei giochi olimpici invernali e della X dei giochi paraolimpici invernali - Lettera a Sua Eccellenza Mons. Józef Michalik, Presidente della Conferenza Episcopale Polacca per la XXI edizione dei giochi olimpici invernali e della X dei giochi paraolimpici invernali - Lettera in occasione degli europei di calcio Polonia-Ucrania*, 2012.

²⁷ *Discorso del Santo Padre Francesco alle delegazioni delle squadre nazionali di calcio di Argentina e Italia*, 13 agosto 2013 - *Papa Francesco ai delegati dei Comitati Olimpici Europei*, 23 novembre 2013 - *Papa Francesco ai dirigenti e agli atleti delle nazionali di rugby di Argentina e Italia*, 22 novembre 2013 - *Udienza alle squadre di calcio della Fiorentina e del Napoli e alle delegazioni della federcalcio e della Lega Serie A*, 2 maggio 2014 - *Ai partecipanti all'incontro promosso dal Centro Sportivo Italiano*, 7 giugno 2014 - *Videomessaggio del Santo Padre in occasione dell'apertura dei mondiali di calcio 2014 in Brasile*, 12 giugno 2014 - *Videomessaggio del Santo Padre Francesco in occasione della «Partita per la Pace»*, 1 Settembre 2014 - *Discorso del Santo Padre Francesco agli sportivi e ai promotori della partita di calcio interreligiosa per la pace*, 1 settembre 2014 - *Discorso del Santo Padre Francesco al Comitato Italiano Paraolimpico*, 4 ottobre 2014 - *Discorso del Santo Padre ai dirigenti e agli atleti del Comitato Olimpico Nazionale Italiano*, 19 dicembre 2014 - *Discorso del Santo Padre Francesco alla società sportiva Lazio*, 7 maggio 2015 - *Discorso del Santo Padre Francesco alla federazione italiana tennis*, 8 maggio 2015 - *Messaggio ai partecipanti al IV seminario internazionale di studio «Allenatori: educatori di persone»*, 14 maggio 2015 - *Il Papa agli*

3 - Chiesa e sport: la figura dell'assistente ecclesiastico

Nell'intento di fare sentire la sollecitudine della Santa Sede in un settore tanto nevralgico della cultura contemporanea quale è quello dello sport, Giovanni Paolo II istituì nel 2004, in seno al Pontificio Consiglio per i Laici, la Sezione "Chiesa e Sport" deputandola a essere nella Chiesa punto di riferimento per le organizzazioni sportive nazionali e internazionali; a sensibilizzare le Chiese locali all'importanza della cura pastorale degli ambienti sportivi, richiamandole al tempo stesso alla necessità di stimolare la collaborazione tra le associazioni degli sportivi cattolici; a favorire una cultura dello sport come mezzo di crescita integrale della persona al servizio della pace e della fratellanza tra i popoli; a promuovere lo studio di tematiche specifiche attinenti lo sport soprattutto dal punto di vista etico e infine a organizzare e sostenere iniziative atte a suscitare testimonianze di vita cristiana tra gli sportivi.

Uno dei metodi per attuare i punti enunciati da Giovanni Paolo II riguarda sicuramente l'istituzione della figura dell'assistente ecclesiastico nella realtà sportive, singole società e perfino negli enti di promozione. Occorre in primo luogo fare chiarezza sui termini.

L'assistente ecclesiastico è il presbitero che funge da guida spirituale di un'associazione di laici cattolici, o che è presente in un'istituzione ufficialmente riconosciuta, dall'autorità competente, come "cattolica". Tale figura, prevista dallo statuto o regolamento della singola associazione o istituzione, ha il compito di rendere presente la funzione di guida che il ministero ordinato svolge a vantaggio dei fedeli, con il richiamo al Vangelo e al magistero ecclesiale; è anche un ruolo di raccordo tra la presidenza o la direzione dell'istituzione, svolta dai laici e regolata da criteri di ispirazione democratica, e il governo ecclesiale, che è compito del clero. Tra le varie associazioni in cui la figura dell'assistente ecclesiastico è di particolare importanza, si citi ad esempio l'Azione Cattolica e lo scautismo cattolico (come l'Agesci). Anche l'Università Cattolica ha uno o più assistenti ecclesiastici, così come le organizzazioni sindacali di ispirazione cristiana (per l'Italia: Acli, Coldiretti, ecc.).

L'assistente spirituale è invece, secondo il diritto canonico, un cappellano designato dal vescovo competente all'interno di un istituto o associazione allo scopo di offrire un orientamento teologico, spirituale e pastorale. È coadiuvato nel servizio dalla comunità e svolge il proprio compito in collaborazione con il presidente e il direttore generale o eventuali figure previste dai singoli statuti. L'assistente spirituale viene designato dall'ordinario competente. I compiti dell'assistente spirituale cambiano secondo gli statuti di ogni singola associazione, movimento od ordine religioso. Il suo servizio in generale è quello di:

- Cooperatore del vescovo: aiuta l'associazione ad approfondire la propria consapevolezza di essere un'opera della Chiesa, ricorda gli orientamenti pastorali della chiesa e le principali preoccupazioni del pastore, cura l'inserimento delle attività nella pastorale organica della diocesi secondo caratteristiche e fini propri, favorisce la relazione tra i membri e il vescovo.
- Artefice di comunione: favorisce le relazioni di comunione e la condivisione delle esperienze a vari livelli nell'associazione e tra le altre opere della Chiesa particolare e universale; sostiene la partecipazione alle iniziative della diocesi e della Conferenza episcopale di riferimento.

atleti di "Special Olympics Italia", 19 giugno 2015 - Discorso agli atleti della federazione austriaca di sci, 20 aprile 2016 - Discorso del Santo Padre ai dirigenti della Lega Nazionale Professionisti Serie A e ai calciatori delle squadre di calcio di Juventus e Milan, 20 maggio 2016.

- Educatore nella fede e ministro della vita sacramentale: incoraggia continuamente i membri dell'associazione, sul piano personale e comunitario, a orientarsi verso Gesù Cristo, con l'annuncio della Parola, la catechesi e il servizio sacramentale (specialmente l'eucaristia e la riconciliazione).
- Animatore spirituale e custode del carisma: introduce tutti i membri dell'associazione nel mistero della presenza di Dio. L'assistente spirituale contribuisce affinché l'associazione mantenga la propria natura e le proprie finalità ecclesiali e favorisca la sua partecipazione ai piani pastorali diocesani e della Conferenza episcopale di appartenenza, secondo il carisma proprio dell'associazione.

L'assistente spirituale generalmente affianca il presidente nel discernimento circa le decisioni relative alla vita dell'associazione, all'apertura di nuove fondazioni (centri, missioni, zone), nella proposta delle linee programmatiche annuali, nel discernimento vocazionale e nella formazione spirituale dei membri dell'associazione.

Sono due figure quindi con profili diversi ma che, al di là dei termini, concorrono in qualche maniera a definire e unire i valori etici, cristiani e sportivi espressi ad esempio nel “Manifesto dello Sport educativo” a opera del Coni presentato il 18 giugno 2012 dall'allora presidente Gianni Petrucci e dal segretario generale della Cei monsignor Mariano Crociata. Il manifesto sottoscritto da dodici associazioni di ispirazione cristiana operanti nel settore (CSI, Anspi-Associazione Nazionale San Paolo Italia, Centro Nazionale Opere Salesiane per lo Sport, Centro Sportivo Italiano, Cns Libertas, Compagnia delle Opere-sport, Ente Nazionale per il tempo libero-Mcl, Federcultura Turismo Sport di Confcooperative, Fisiae-Federazione Italiana Sportiva Istituti Attività Educative, Noi Associazione, Polisportive Giovanili Salesiane, Sportmeet, Unione Sportiva Acli) è rivolto a tutti coloro che vedono nello sport un valido strumento per mirare alla crescita della persona e soprattutto dei giovani. D'altra parte, *“L'attenzione della Chiesa per lo sport educativo è una realtà che viene da lontano, come mostrano le parrocchie, gli oratori, la storia delle stesse associazioni promotrici, oltre al Magistero dei Papi e dei Vescovi che nel corso dei decenni hanno variamente parlato dell'importante valenza educativa dello sport per la crescita integrale della persona”*. In tale Manifesto si ricorda inoltre il ruolo importante svolto dalle realtà ecclesiali in campo educativo e formativo, specie in favore dello sport di base e negli ambienti educativi, sottolineato dal fatto che *“l'Italia è stata la prima nazione al mondo a portare un prete alle Olimpiadi (i direttori dell'Ufficio Cei di pastorale del turismo sport e tempo libero, monsignor Carlo Mazza, e dopo monsignor Mario Lusek) con il ruolo di assistente spirituale a disposizione degli sportivi. E potete immaginare quanto bene possa fare la sua presenza sul piano degli aiuti e dei consigli anche per i campioni dello sport”*. Lo stesso monsignor Mario Lusek, in occasione della presentazione del Manifesto, volle sottolineare il lavoro di squadra svolto dal Laboratorio di Comunione fra le associazioni sportive di ispirazione cristiana che ha prodotto un documento che è come *“un ponte fra Coni e Cei”* in una partita vitale per l'intera Chiesa italiana per i prossimi anni. Il Manifesto, a partire dalle parole di Giovanni Paolo II e di Benedetto XVI sullo sport, recita infatti testualmente: *“Noi riteniamo che lo sport non debba essere asservito alle logiche del mercato e della finanza, basato sull'arroganza dei “cattivi maestri”, basato sulla selezione dei più forti a scapito di uno sport per tutti, sull'illegalità, sull'uso di sostanze dopanti e che propone modelli e stili di vita centrati sull'egoismo, l'individualismo e il consumismo”*. Sull'onda di questi enunciati si sono poi avuti i primi casi concreti o le prime conferme di presenza attiva di assistenti ecclesiastici e spirituali all'interno del mondo sportivo, come nel caso di don Daniele Laghi che dal 2010 è l'assistente spirituale del Giro del Trentino e sempre presente all'interno della carovana dei ciclisti, in un mondo dove può essere determinante anche la presenza della Chiesa visto l'impegno, il sacrificio, le distanze da casa, dagli

affetti che gli atleti devono sopportare e per i quali si rende necessario molte volte anche il conforto spirituale per sostenerli. Il servizio dell'assistente ecclesiastico in questo caso diventa quello di tenere i contatti con gli atleti, passare a salutarli, creare con alcuni un clima di confidenza e amicizia e un momento di ascolto e preghiera per tutti. Nel 2014 poi il vescovo di Ascoli Piceno Giovanni D'Ercole ha avviato una collaborazione con la società di calcio Ascoli Picchio 1898, istituendo la figura dell'assistente spirituale per la squadra che militava nel campionato di Lega Pro-Prima divisione. L'iniziativa si combinava peraltro con l'apertura di ufficio per lo sport presso la Diocesi ascolana ed era finalizzata a rilanciare l'educazione dei giovani attraverso i migliori valori della pratica sportiva e contro le degenerazioni che avevano portato anche alla morte, in alcuni di scontri, di semplici tifosi. D'Ercole giustificò la sua azione con il fatto che *“L'Italia è uscita dai Mondiali in maniera non onorevole con polemiche e accuse reciproche fra i calciatori alla ricerca delle responsabilità. Per fatale coincidenza inoltre, la sconfitta ha coinciso con la morte di Ciro, il tifoso del Napoli morto negli scontri all'Olimpico di Roma. Non è lontano dalla verità chi parla a proposito di quanto accaduto di tradimento dei valori dello sport e per questo io credo sia giunto il momento di rilanciare i valori veri e sani dello sport, in particolare tra i giovani, per una ripresa di scopi autentici e di pratiche che formino campioni ma anche uomini e donne esemplari per condotta civica e morale”*.

5 Un'esperienza sul campo. Breve colloquio con monsignor Gaetano Rutilo della diocesi di Siena, già assistente ecclesiastico dell'Associazione Calcio Siena

E per comprendere cosa significhi fare l'assistente ecclesiastico di una società sportiva e in particolare di una squadra di calcio mi sono rivolto nei giorni scorsi per un colloquio/intervista a monsignor Gaetano Rutilo, sacerdote della diocesi di Siena, che per molti anni ha svolto la funzione di assistente ecclesiastico della società Ac Siena e al tempo stesso di membro del consiglio di amministrazione della stessa negli anni in cui la squadra militava nel campionato di serie A²⁸.

L'impegno di monsignor Gaetano Rutilo nacque per caso con la presidenza di Paolo De Luca che ebbe l'intuizione di nominare un sacerdote all'interno del Consiglio di Amministrazione della società con due compiti principali: suscitare nella squadra e nella società opere sociali, opere di carità e momenti di formazione ed educazione. L'attività cominciava fin dal ritiro estivo a Santa Fiora, località nel Monte Amiata, con la celebrazione della Messa alla quale erano sempre presenti il presidente e i maggiori dirigenti. Don Gaetano ricorda che andava molto spesso agli allenamenti, ascoltava i giocatori, molto spesso ha potuto celebrare su richiesta i loro matrimoni e battezzare i loro figli. A Natale non mancava mai di regalare un piccolo Presepe ai giocatori che, essendo di varie nazionalità e diverse estrazioni religiose, molte volte non ne conoscevano neppure l'esistenza. L'attività proseguiva anche durante l'anno agonistico con il ritiro per le partite in casa: santa Messa prima della partita, celebrata con una stola regalata dai giocatori più attenti alle dinamiche di fede. Particolare il rapporto con i diversi allenatori con i quali era facile e frequente parlare di argomenti di fede, specialmente con coloro che erano più attenti e disponibili al messaggio cristiano. Monsignor Rutilo riconosce anche le difficoltà dei giocatori di vivere la propria fede, appartenendo a un mondo “dorato”, molte volte distante dal Vangelo. Come nel caso della vicenda delle scommesse che interessò anche alcuni atleti della squadra che lui difese sostenendo che essi erano molti inesperti della vita e che avevano avuto per molti anni solo il credo del pallone. I temi che affrontava nelle sue omelie così come nei colloqui erano quelli del gioco, della gratuità, del significato dell'agonismo, della vittoria e della sconfitta.

²⁸ Il testo dell'intervista è conservato in copia presso l'Autore.

Monsignor Rutilo mi ha anche raccontato delle difficoltà di legare con qualche allenatore che vedevano nella presenza del sacerdote nessun aiuto pratico per la squadra e anzi una perdita di tempo e lo guardavano con sospetto. Anche con gli assistenti ecclesiastici di altre squadre non c'erano momenti di confronto e di scambio di opinioni. Con le squadre giovanili non entrò quasi mai in contatto per il troppo poco tempo a disposizione. Tuttavia non mancarono le soddisfazioni: grazie al supporto morale, etico e spirituale dell'assistente ecclesiastico i singoli giocatori spesso volte si confessavano e si fecero opere di carattere sociale come l'acquisto di un televisore per la più grande casa di riposo cittadina per poter assistere alle partite del Siena, l'organizzazione di un intero carico di abiti e biancheria per la mensa dei poveri della città e anche diverse adozioni a distanza per molti giocatori.

Monsignor Rutilo infine ha voluto ricordare due momenti particolari vissuti durante il suo mandato di assistente ecclesiastico della squadra: l'incontro, durante una famosa trasmissione televisiva dedicata al calcio, con l'attrice Pamela Prati che si complimentò per la presenza di un prete in una società e che parlò a lungo con lui mostrando molto interesse verso la sua azione pastorale; e un incontro con il vescovo di Pisa, monsignor Plotti, al quale Rutilo chiese, all'inizio del suo mandato, un suggerimento circa l'opportunità di accettare o meno un tale impegnativo compito, peraltro anche all'interno del consiglio di amministrazione, al quale si sentì rispondere che non solo doveva accettare di entrare in quell'ambiente ma addirittura che si dovevano fare perfino carte false pur di essere presenti anche nel mondo sportivo di grande livello. L'impegno di monsignor Rutilo continuò anche con la nuova presidenza subentrata a quella di De Luca: cessò tuttavia di far parte del consiglio di amministrazione, proseguendo nel ruolo di assistente ecclesiastico a servizio della squadra perdendo però un po' della forza di novità e anche della centralità che aveva avuto con la precedente gestione.

6 I caratteri distintivi dell'assistente ecclesiastico nelle società sportive

Una società sportiva richiede alla competente autorità ecclesiastica la nomina di un sacerdote che, all'interno dell'associazione, si faccia garante e promotore dei valori evangelici. I suoi compiti pastorali consisteranno sia nell'azione evangelizzatrice come nei percorsi di formazione e accompagnamento di dirigenti e atleti. I sacerdoti ricevono la nomina a assistente ecclesiastico, termine che accentua l'esperienza e la funzione pedagogica-formativa tipica dei sacerdoti inseriti nella pastorale parrocchiale. Il suo mandato ha carattere ufficiale e richiede pertanto un costante e fraterno dialogo tra i sacerdoti incaricati, i vescovi e i vertici dell'associazione o della società.

Di solito l'assistente ecclesiastico è nominato con un mandato di cinque anni. Allo scadere, nel caso di una nuova disponibilità dell'assistente ecclesiastico uscente a continuare il proprio servizio ministeriale, è possibile chiederne il rinnovo del mandato alla competente autorità ecclesiastica; mentre è compito della società stessa dialogare con l'autorità ecclesiastica per presentare lo stato dell'associazione e individuare le linee d'azione pastorale da affidare all'assistente ecclesiastico. La richiesta ogni cinque anni della nomina o del rinnovo dell'assistente ecclesiastico all'interno dell'associazione è, infatti, un'occasione propizia per effettuare una verifica e un rilancio dell'associazione a favore dello sport educativo e della condizione giovanile.

Risulta particolarmente significativa la presenza dell'assistente ecclesiastico, oltre ai momenti associativi istituzionali, anche tra le persone coinvolte nelle attività sportive come in quelle culturali e valoriali, rendendo la sua presenza segno e profezia dell'amore di Dio per gli uomini. L'assistente ecclesiastico, oltre che a un contatto diretto con tutti i tesserati della società sportiva, è particolarmente chiamato a portare il suo specifico servizio di annuncio della Parola, della

celebrazione dei sacramenti, di guida dei momenti di preghiera, di direzione spirituale ecc., nella formazione degli educatori, di coloro cioè che si trovano a diretto contatto con i giovani.

Un'attenzione particolare andrà riservata ai dirigenti associativi, vecchi e nuovi, accompagnandone la formazione umana e spirituale, con proposte di approfondimento su tematiche ecclesiali, catechistiche, morali, liturgiche, teologiche, ecc. Il raccordo tra le società sportive e le famiglie dei ragazzi è un ulteriore importante ambito di presenza pastorale. Nello stile della fraternità sacerdotale gli assistenti ecclesiastici delle associazioni e società dovrebbero adoperarsi per condividere periodicamente tra loro momenti di preghiera, approfondimenti spirituali e culturali e programmazione pastorale.

E' dovere comune a tutti gli assistenti ecclesiastici promuovere i valori umani e cristiani all'interno delle aggregazioni sportive e sociali con le quali la società o l'associazione intende intraprendere contatti; essere segno e testimonianza della stima del vescovo nei confronti dell'associazione; promuovere momenti di evangelizzazione e formazione, particolarmente rivolti ai giovani, ai dirigenti, ai tecnici e agli atleti e informare periodicamente l'autorità ecclesiastica che lo ha nominato sullo stato dell'associazione.

In particolare compete all'assistente ecclesiastico di promuovere momenti di incontro e riflessione per tutti i sacerdoti che sul territorio si occupano della Pastorale dello Sport in comunione con le proposte degli uffici pastorali della propria diocesi; partecipare alle Commissioni diocesane, dove esistono, degli uffici Sport e Pastorale Giovanile. prendere contatti con i Seminari diocesani, gli uffici diocesani e le scuole diocesane affinché la Pastorale dello Sport sia materia di studio e di insegnamento tenendo alto il livello di attenzione delle società sportive nei confronti delle famiglie dei ragazzi che aderiscono alle attività associative.

Sono presenti anche forme consolidate nel servizio di assistente ecclesiastico nelle società sportive dove la sua presenza non deve limitarsi alle sole attività istituzionali, sportive e non, ma trova maggior fecondità nel servizio di accompagnamento e condivisione dei progetti con i responsabili dell'associazione. I tempi privilegiati per le proposte pastorali sono i corsi estivi, i campi scuola, gli stages formativi, oltre naturalmente ai periodici incontri dei vari organismi associativi che dovrebbero essere sempre opportunamente aperti con una preghiera e una riflessione proposte dall'assistente ecclesiastico. Laddove non esistesse l'ufficio diocesano competente, cui collabora l'assistente ecclesiastico, si potrà agire attuando un'utile funzione di supplenza nel settore della pastorale sportiva. Vi sono molteplici iniziative, utili ed efficaci, nelle quali poter garantire il servizio ministeriale a partire dalla scelta accurata degli assistenti ecclesiastici delle società sportive: l'incontro di inizio anno associativo; il "Natale dello Sportivo"; la "Pasqua dello Sportivo"; la chiusura dell'anno associativo; pellegrinaggi a tema; corsi di qualificazione per animatori di oratori e di società sportive di ispirazione cristiana, aperti a tutti; forme di ricerca e di stretta collaborazione con i responsabili della pastorale giovanile; proposte di esperienze comuni con gli sportivi e con i tecnici di società "laiche" a favore di un agonismo sereno; la valorizzazione di manifestazioni sportive con disabili, ospiti di comunità di recupero o di case circondariali; incontri con atleti-testimoni; il coinvolgimento del mondo sportivo in gesti di solidarietà; la preparazione di sussidi di formazione e di preghiera per i ragazzi e i giovani impegnati nello sport; percorsi educativi per i genitori dei ragazzi che praticano sport; il gemellaggio con gruppi sportivi di paesi del terzo mondo.